

rino e l'insegnamento e si ritira a Ligornetto ove si era fatto costruire una villa dall'architetto Spinelli di Sagno.

Ma questa villa, con un museo e un laboratorio, saranno il centro d'una nuova attività. Non sempre essa fu compresa e talvolta le sue opere restarono progetti, bozzetti e gessi.

Se ne arricchirà notevolmente la raccolta della villa di Ligornetto, lasciata dal figlio alla Confederazione, ma certamente ciò causò dolore allo scultore.

Una delle ultime grandi opere «Le vittime del lavoro», fu assai lodata all'esposizione svizzera di Zurigo del 1883 ed a quella del 1884 a Torino. Vela, stavolta, ha scelto liberamente il soggetto pensando che il marmo avrebbe potuto essere posto all'uscita della Galleria del S. Gottardo. Ma non se ne fece nulla. Solo nel cinquantenario una copia in bronzo fu posata alla stazione d'Airolo.

L'ultima grande opera, il monumento a Garibaldi a Como, fu inaugurato nel 1889 e dimostrò come lo scultore fosse stimato anche dal popolo mentre i riconoscimenti accademici si moltiplicavano.

Il periodo di Ligornetto segna anche una breve presenza politica fra il 1877 e il 1881 del Vela in Gran Consiglio, mentre resterà membro della commissione scolastica cantonale.

Fedele agli ideali di gioventù, non appena seppe della rivoluzione del 1890, l'11 settembre stesso, con la carabina delle campagne d'Italia, si affrettò a Lugano per partecipare al moto popolare.

Gli ultimi anni sono segnati dal desiderio di creare una accademia di Belle Arti nel Ticino, realizzata con l'aiuto della Confederazione. Ma tanto il Consiglio federale quanto le società dei pittori e scultori svizzeri non accettarono la proposta e Vela ne sarà amareggiato. La morte lo sorprenderà il 3 ottobre 1891: ancora nel mese di luglio, a Zurigo, era stato ascoltato come testimone nel processo per i fatti del 1890.

Tanta gloria e tanto fervore, attorno al centro di Ligornetto, dovevano spegnersi rapidamente. La moglie morirà nel 1892, il figlio Spartaco nel 1895 e il fratello Lorenzo nel 1897.

Non finiva il secolo che la gran villa era lasciata alla Confederazione per crearne un museo, la cura o l'incuria che segnarono le varie tappe dell'istituzione sembrano riflettere l'alternativa per l'opera dello scultore.

Vela fu molto amico di Romeo Manzoni e, ancor oggi, la monografia in francese: *Romeo Manzoni*, Vincenzo Vela: l'homme, le patriote, l'artiste, Hoepli, Milano 1906 (con illustrazioni di Pietro Chiesa) è da considerare lo studio più partecipato, anche se risente delle idee artistiche e filosofiche del tempo.

Radiografia di una società

1. Il Ticino nel 1850: una popolazione dispersa a montanara

Nel marzo del 1850 fu eseguito in Svizzera un censimento della popolazione, il terzo in meno di trent'anni, ma il primo del nuovo stato federale, e il primo svolto ovunque secondo criteri chiari e uniformi imposti dal potere centrale e da esso stesso poi sottoposto a scrupolosa e severa verifica, e perciò dei tre certamente il più attendibile e utile. Promotore e artefice ne era stato il consigliere federale Stefano Franscini, il tenace assertore della nuova scienza statistica.

Nel Ticino allora furono contati 117.759 abitanti abbastanza uniformemente distribuiti sull'intero territorio. Il Sopraceneri prevaleva di 10.000 abitanti circa sul Sottoceneri. La popolazione si addensava assai fortemente nelle regioni montane, dove spesso la dimensione media degli agglomerati era di 400 o 500 abitanti e si trovavano non di rado i comuni più popolosi nella parte alta delle valli, sugli 800-1000 metri, e non al loro sbocco nella pianura. Così capitava in Verzasca, dove gli insediamenti di valle prevalevano nettamente su quelli del Piano di Magadino (gli 870 abitanti di Brione con Gerra e i 658 di Vogorno, contro i 290 di Gordola o i 349 di Cugnasco), in Leventina (i 1624 abitanti di Airolo, i 1382 di Quinto, contro i 468 e 362 abitanti di Pollegio e Bodio), nel Malcantone, in Valle Morobbia, o con Isonne e Medeglia (789 e 469 abitanti) che presentavano il doppio di abitanti dei loro tradizionali sbocchi sul piano (Camorino: 321 abitanti, S. Antonino: 329). Al contrario le città erano di modestissime dimensioni e sopravanzavano di poco i più popolosi borghi rurali, ad eccezione di Lugano che contava 5142 abitanti. Ma Locarno ne aveva 2676, Bellinzona 1926, mentre Mendrisio ne possedeva 1972, Stabio 1780, Chiasso 1265, Brissago 1266, Airolo 1624, se non si vogliono considerare in questo confronto Quinto (1382 abitanti), Malvaglia (1647 abitanti), Biasca (2035 abitanti con Pontirone), Intragna (1428 abitanti con Golino e Verdasio) perché avevano un insediamento disperso in molte frazioni.¹

2. La prevalenza della pastorizia

L'addensarsi della popolazione nelle regioni montane era un chiaro indizio che prevaleva ancora un'economia agricola fondata sulla pastorizia e implicava necessariamente molteplici forme di emigrazione stagionale con flussi più o meno intensi secondo il mutevole andamento delle congiunture locali, ma indispensabili per integrare un reddito generalmente insufficiente e col-

mare il deficit della produzione alimentare locale.

Il primo censimento del bestiame fu fatto eseguire da Luigi Lavizzari nel 1859. Esso assegnava al cantone circa 33.500 bovini, più di 46.000 capre, quasi 17.000 pecore, 8000 maiali e un migliaio di cavalli. Due terzi dei buoi erano nel Mendrisiotto, le capre dominavano negli impervi distretti di Locarno e Vallemaggia, ma Lodrino ne aveva 1500, Biasca 1800, Olivone 3158. A Intragna si allevavano 500 vacche, a Quinto e Biasca 600, 875 a Olivone, 1028 ad Airolo. Le particolareggiate statistiche del Lavizzari dicevano pure che il bestiame non era in genere di buona qualità e mettevano in evidenza l'alta mortalità per morbi epidemici, caduta nei precipizi e incidenti vari. Ogni anno perivano in tal modo il 5 o 6 per cento delle vacche, dal 10 al 13 per cento delle capre, dal 13 al 16 per cento delle pecore, dal 14 al 17 per cento dei maiali. I veterinari erano troppo pochi e mal distribuiti, perché la Leventina e Blenio, con tutto il loro bestiame, ne erano completamente sprovviste, così un ingente capitale andava regolarmente perduto².

Sette anni dopo, il primo censimento federale del bestiame attribuiva al cantone un patrimonio zootecnico assai più consistente: 45.020 bovini, 63.461 capre, 25.828 pecore, 11.841 maiali.

I ticinesi erano in generale dei piccoli allevatori: la metà dei proprietari di bestiame bovino non possedeva che uno o due capi, la metà dei proprietari di capre ne possedeva da una a cinque, quattro quinti dei proprietari di pecore ne possedevano da una a cinque solamente³.

3. L'emigrazione stagionale

Come nelle altre regioni alpine dedite alla pastorizia, l'emigrazione stagionale era una parte integrante del ciclo economico e anzi la valvola di sfogo equilibratrice del rapporto sfavorevole tra popolazione e risorse offerte dal territorio.

Attorno al 1850 venivano rilasciati ogni anno da 13.000 a 17.000 passaporti agli emigranti stagionali che si disperdevano per tutta l'Europa, la metà prediligendo gli stati italiani e un quarto la Francia. Il totale effettivo delle partenze era certamente superiore a queste cifre, poiché i figli minorenni che accompagnavano i genitori venivano semplicemente registrati sul passaporto paterno. I distretti sottocenerini, essendo i più densamente popolati, conoscevano le più massicce ondate di esodo stagionale. Il 1851 fu un anno di migrazione intensa e vennero distribuiti in tutto 16.407 passaporti. Calcolando le quote distrettuali risulta approssimativamente che in quell'anno lavorò temporaneamente all'estero circa il

Longevità

Nei paesi del Mendrisiotto nel 1849 infetti dal Cholera e di alcune altre Comuni dello stesso Distretto.

Comune di	Popolazione Complessiva	Da 0 a 5 anni	Da 5 a 10	Da 10 a 20	Da 20 a 30	Da 30 a 40	Da 40 a 50	Da 50 a 60	Da 60 a 70	Da 70 a 80	Da 80 a 90	Da 90 a 100	Massima Età		Proporzioni vera per gli interi ed approssimativa per le frazioni.				
													Uomo	Donna	Da 0 a 5	Da 5 a 10	Da 10 a 20	Da 20 a 30	Da 30 a 40
Mendrisio	2033	225	225	384	322	305	234	161	76	27	3	1	91	Da 0 a 5	1 su 6 ² / ₈	Da 30 a 40	1 su 552	
Castel S. Pietro	1002	170	126	211	144	145	102	52	36	14	2	0	Da 5 a 10	1 su 8 ² / ₈	Da 90 a 100	1 su 5520	
Meride	430	50	34	93	72	51	41	45	37	6	1	0	82	Da 10 a 20	1 su 5 ¹ / ₈	
Tremona	292	04	39	35	50	45	26	16	10	7	0	0	78	Da 20 a 30	1 su 6 ⁴ / ₈	
Arzo	712	104	91	146	105	105	77	38	32	13	1	0	84	Da 30 a 40	1 su 7 ¹ / ₆	
Besazio	247	25	31	68	34	34	30	15	7	2	0	0	74	Da 40 a 50	1 su 9 ³ / ₈	
Bruzella	213	41	26	38	39	22	18	15	10	4	0	0	76	Da 50 a 60	1 su 13 ⁵ / ₈	
Sagno	180	14	17	33	46	22	12	15	18	2	1	0	82	Da 60 a 70	1 su 21 ¹ / ₈	
Cabbio	411	50	35	70	69	59	52	38	25	11	2	0	85	Da 70 a 80	1 su 65 ³ / ₈	
Semina	5520	810	624	1084	881	788	592	395	251	86	10	1							

22 per cento della popolazione del distretto di Mendrisio, quasi il 20 per cento di quella del distretto di Lugano, il quindici per cento della popolazione bleniese, quasi il 10 per cento di quella dei distretti di Leventina e Locarno, il 7 per cento della popolazione valmaggese, dal 3 al 4 per cento di quella dei distretti di Riviera e Bellinzona. Se poi si considera che quasi ovunque, salvo che nel Mendrisiotto, l'emigrazione stagionale femminile era minima, è lecito affermare che nel Sottoceneri grosso modo la metà dei maschi atti al lavoro si occupava per qualche mese all'estero.

L'emigrazione oltremare era stata fino a quel momento insignificante⁴.

4. Un cantone aperto a sud, chiuso a nord

Il censimento del 1850 rivelava pure un intenso scambio migratorio tra il Ticino e le regioni dell'alta Italia: infatti, mentre dal cantone uscivano circa 6000 emigranti per il Lombardo Veneto e il Regno di Sardegna (rispettivamente 4260 e 1696), altrettanti sudditi dei due regni (5810 lombardo-veneti e 1432 sardi) erano presenti nel Ticino, in parte stabilmente domiciliati specialmente come massari nel Sottoceneri, in parte — circa 3000 — propriamente come immigrati stagionali, boscaioli, falciatori, braccianti.

Però, se il Ticino era aperto alle regioni finitime dell'Italia con un'intensa migrazione stabile o temporanea, appariva ancora quasi ermeticamente chiuso e isolato nei confronti della Svizzera: nel 1850 ospitava un misero contingente di 517 cittadini di altri cantoni (311 domiciliati, 206 dimoranti), di gran lunga la più bassa percentuale

in Svizzera: i confederati rappresentavano lo 0,4 per cento della popolazione cantonale, mentre la media svizzera era del 6,6, per cento. E similmente l'emigrazione ticinese batteva poco i cantoni svizzeri: nel 1850 solo 680 ticinesi si erano dispersi nei cantoni oltre il San Gottardo e altri 755 erano presenti nel Grigioni⁵.

5. Nascere, vivere e morire

Disponiamo di pochissimi dati sul movimento della popolazione nel secolo scorso. Fortunatamente il rendiconto governativo per l'anno 1853 pubblica una statistica delle nascite, dei decessi e dei matrimoni, per distretti, nei tre anni precedenti. Da questo modesto campione risultano in media 3400 nascite annuali, un po' più di 2500 decessi e 820 matrimoni circa, con un incremento annuo della popolazione di 800-900 individui.

La natalità, 30 nascite annue ogni mille abitanti, era abbastanza alta, non certo eccezionale e superava minimamente la media svizzera (29,3 per mille), mentre in Inghilterra era attorno al 35 per mille e in Italia al 37. Non molto alta neppure la mortalità, 21 o 22 decessi annui ogni mille abitanti, e inferiore alla media svizzera (23,2 per mille) e ben lontana da quella di Appenzello, Glarona e San Gallo che si elevava tristemente al 30 per mille, come in Lombardia o in Prussia⁶.

Però la mortalità infantile appariva ancora piuttosto alta, stando alle rare indicazioni reperibili. Un'indagine svolta dal dottor Carlo Avanzini nel Mendrisiotto, esclusi solo i comuni di Balerna, Caneggio, Riva e Salorino, rivelava che nel 1847 il 20 per cento dei decessi era di bambini inferiori all'an-

no d'età: su 333 decessi 67 di bambini sotto l'anno e altri 53 di bambini tra uno e cinque anni. E nel comune di Vira, che nel 1833 contava 834 abitanti, sull'arco dei primi 39 anni del secolo la metà dei decessi era stata di bambini sotto i cinque anni (su 905 morti, 443).

Le cattive condizioni igieniche e le epidemie ricorrenti favorivano la mortalità infantile, ma la facilitava anche lo scarsissimo interesse per la vaccinazione, spesso massicciamente trascurata come nel 1852, quando si riuscì a vaccinare poco più di un terzo dei bambini nati in quell'anno, ma *nessuno* nei distretti di Vallemaggia, Blenio, Riviera, Leventina e in metà di quello di Lugano⁷.

Un'altra statistica elaborata dal dottor Avanzini nel Mendrisiotto metteva in rilievo la poca longevità di quella popolazione; su un totale di 5520 abitanti distribuiti in nove comuni solo 348 superavano nel 1849 l'età di sessant'anni e più breve vita toccava alle donne: «l'abitudine fra noi invalsa di caricare quasi esclusivamente sulle spalle delle povere donne il grave fardello dei lavori agricoli, è una delle principali cagioni della precoce vecchiaia, e della corta longevità che si osserva nelle nostre contadine»⁸.

Altrove la poca longevità era da imputare all'ambiente malsano, come aveva dimostrato Stefano Francini per le popolazioni viventi ai margini della paludosa e malarica pianura del fiume Ticino, dove egli nel 1839 non era riuscito a trovare su 960 abitanti che otto individui sopra i settant'anni, cioè l'8 o il 9 per mille «laddove il numero dei maggiori di 70 anni suol essere generalmente del 23 o anche del 24 per mille abitanti». Queste popolazioni erano pure afflitte assai più delle altre

da tare fisiche e mentali. Le prime esitanti statistiche patologiche tentate proprio in quegli anni attribuivano ai distretti di Bellinzona e Riviera il più alto numero di mentecatti e sordomuti del cantone: nel 1852 su 114 sordomuti, 44 spettavano al distretto di Bellinzona e 20 alla Riviera; dei 283 mentecatti, il Bellinzonese ne ospitava 56 e la Riviera 41. Un più accurato computo eseguito nel 1856 che distingueva tra sordomuti, mentecatti e cretini (rispettivamente 146, 89 e 129) confermava in sostanza la distribuzione geografica del precedente e il negativo primato della bassa valle del Ticino⁹.

Verso il 1850, secondo i materiali statistici raccolti da Stefano Franscini, la durata media della vita era nel Ticino sui 34 anni, leggermente superiore alla media svizzera, decisamente migliore di quella dei cantoni di Glarona e Appenzello esterno che stava sui 28 anni, ma assai inferiore a quella di Ginevra, Untervaldo, Grigioni, Lucerna che raggiungeva i 40-42 anni¹⁰.

6. Le statistiche scolastiche: dimostra- renza misurare

A partire dal 1840 circa le autorità cantonali avevano impegnato crescenti energie per diffondere ovunque e migliorare l'istruzione elementare, ottenendo però risultati piuttosto modesti: l'analfabetismo regrediva lentamente, le diserzioni scolastiche continuavano su vasta scala, la frequenza irregolare e l'abbandono precoce condannavano troppi ragazzi alla condizione di semi-analfabeti.

Con il 1853 il Consiglio di stato iniziò a pubblicare regolarmente nei suoi rendiconti annui tabelle statistiche sulla frequenza scolastica nei vari circondari del cantone. Ciò avrebbe permesso di misurare i progressi dell'istruzione e di individuare le regioni in ritardo e più refrattarie alla scuola, e forse il confronto umiliante avrebbe sollecitato i ritardatari a mettersi al passo. Lo specchio delle frequenze per l'anno scolastico 1852-53 indicava 18.671 fanciulli obbligati alla scuola, ma solo 15.465 erano stati trovati presenti alla visita degli ispettori scolastici, ne mancavano dunque 3206, pari al 17 per cento degli obbligati. Le disparità regionali erano rilevanti: in parte del Malcantone mancava il 50 per cento delle ragazze e il 40 per cento dei maschi obbligati alla scuola, in parte del Mendrisiotto le assenze femminili e maschili superavano il 30 per cento, nelle Centovalli e nell'Onsernone le diserzioni raggiungevano il 20 per cento.

Eppure queste cifre sono infide e ingannevoli e mascherano una realtà certamente peggiore. Già gli errori di calcolo erano frequenti, la modesta tabella del 1853 ne contiene almeno cinque che modificano di circa un centinaio i

Formulario II.
PER GLI AUTORITÀ CANTONALI.
Relativo agli assenti dalla Svizzera.
Cantone *Ticino Confederazione Svizzera*

Nome del Distretto.	Numero degli individui assenti per ciascun distretto.			Culto.			Stato di famiglia.			Assenti con probabilità di ritorno.	Assenti senza probabilità di ritorno.	Osservazioni.
	Maschi.	Femmine.	Totale.	Cattolici.	Protestanti.	Israelitici.	Nobili.	Maritali.	Vedovi.			
<i>Mendrisio</i>	1123	178	1291	1210	1		1123	712	76	1384	527	
<i>Sugirano</i>	2521	797	3318	3311	1		2036	1131	151	2600	711	
<i>Locarno</i>	1863	244	2107	2109			1376	667	68	1957	352	
<i>Bellinzona</i>	521	17	538	538			290	143	15	247	191	
<i>Valllemaggia</i>	453	32	485	481			386	158	20	331	155	
<i>Blenio</i>	962	261	1223	1262			768	396	61	817	408	
<i>Verzasca</i>	1651	292	1943	2295			1632	406	92	1874	769	
<i>Riviera</i>	206	33	239	232			116	119	5	160	92	
	9426	2499	11925	11920	5		7627	3992	486	5809	3116	

Modulo del 1. Censimento federale (1850).

totali e dimostrano con quale disinvoltura l'amministrazione cantonale elaborasse le proprie statistiche. Inoltre gli elenchi degli obbligati risultavano non di rado incompleti, perché le autorità comunali che ne erano responsabili, o non erano in grado di allestirli con certezza o si dimostravano deliberatamente negligenti. Infine, e questo era il vero imbroglio, la presenza a scuola veniva constatata dagli ispettori una volta sola, nel giro iniziale di novembre, senza ulteriori verifiche che la frequenza fosse poi effettiva e regolare. E se poteva capitare a novembre di non

trovare a scuola i ritardatari dei monti e gli emigranti invernali (spazzacamini e marronai) già partiti per la stagione, era notorio che, passato un breve inverno di frequenza piuttosto regolare, a partire dalla fine di febbraio molti ragazzi abbandonavano via via la scuola per la ripresa dei lavori rurali o l'emigrazione primaverile e lasciavano sparuti drappelli di superstiti ad affrontare gli esami in maggio o in giugno. Le statistiche ufficiali, silenti su questi aspetti, servivano a dimostrare successi e insuccessi della scuola pubblica senza veramente poterli misurare.

Il segretario di Stato
 Stefano Franscini

Caratteristico del Cantone di Stato
 per la frequenza scolastica
 nel 1850

E così, infatti, in molti altri campi ancora nel Ticino le statistiche ufficiali elaborate dagli eredi del probo e scrupoloso Francini decadevano purtroppo ad approssimative ed incomplete stime, tornavano all'epoca del pressapoco, perdevano il carattere di misurazioni rigorosamente controllate della realtà sociale, pur conservandone illusori connotati esteriori¹¹.

7. Lo specchio della discriminazione politica

Alla metà del secolo scorso il Ticino era rimasto l'unico cantone in Svizzera che non aveva ancora concesso il suffragio universale ai suoi cittadini. Per potere partecipare attivamente alla vita politica (votare, eleggere, farsi eleggere) occorreva infatti essere maschi adulti come ovunque, ma in più essere patrizi e possidenti. I requisiti del censo e dell'appartenenza a un patriziato discriminavano così alcune migliaia di abitanti in massima parte di origine italiana mai ammessi nei patriziati, ma anche non pochi patrizi privi di beni stabili o proprietari per valori infimi¹².

Nel 1844 il Ticino aveva solo 19.950 cittadini attivi e, in proporzione agli abitanti, il loro numero era minimo nei distretti di Mendrisio, Lugano, Locarno, massimo nelle tre valli superiori dove perduravano chiuse comunità di patrizi proprietari.

Distretto	Cittadini attivi	% della popolaz.
Mendrisio	2288	14
Lugano	5302	15
Locarno	3897	13
Valmaggia	1381	19
Bellinzona	1901	18
Riviera	930	22
Blenio	1630	20
Leventina	2621	21

Fonte: *Conto Reso* 1845, p. 10.

Subito dopo il 1850 gli esclusi per povertà sembravano essere almeno 6000, perché circa 20.000 erano i cittadini attivi cantonali, ma 26.000 quelli ammessi a votare nelle elezioni federali per le quali non valevano restrizioni di censo¹³.

E fu propriamente la pressione federale che costrinse via via il Ticino renitente ad allineare il proprio diritto elettorale con quello federale e con quello degli altri cantoni, perché infatti ancora nel 1852 gli elettori ticinesi seppellirono sotto una impressionante valanga di no la proposta di introdurre il suffragio universale: la rinuncia alla condizione del censo fu respinta con 5057 voti contro 454, quella al requisito del patriziato con 5227 voti contro 177, l'abbassamento dell'età per il voto da 25 a 20 anni silurato con 4351 voti con-

tro 634. E se anche nel 1852 furono incorporati nei comuni 858 cittadini passivi (424 nel distretto di Mendrisio, 330 in quello di Lugano, «la massima parte sono di origine lombarda. Un buon numero sono capi di famiglia, i cui membri non figurano nell'elenco degli incorporati») questo processo fu subito bruscamente frenato, oppure avvenne parzialmente in comuni i cui patrizi avevano già provveduto a spartirsi in gran parte i beni patriziali per non dividerne il godimento con i nuovi venuti¹⁴.

Ma la condizione di inferiorità economica e quindi politica di molti abitanti del basso Ticino si poteva già leggere nel censimento del 1850 che aveva contato in tutto il cantone 20.874 possidenti su 24.714 famiglie, trovando però nel Mendrisiotto solo 2159 possidenti su 3214 famiglie e nel Luganese 5466 possidenti su 7279 famiglie: come dire una famiglia su tre nel Mendrisiotto e una su quattro nel Luganese di non possidenti.

8. I mutamenti

Le cifre fin qui presentate, tentando di radiografare la società ticinese alla metà del secolo scorso, danno di essa un quadro statico, una specie di istantanea. Ma la realtà essendo dinamica e mutando rapidamente proprio a partire da quegli anni, converrà almeno accennare al senso e alla qualità dei mutamenti.

La crisi economica già profilatasi prima del 1850 andò peggiorando per varie cause: un seguito di annate agricole sfavorevoli, difficoltà di rifornimenti all'estero e rimpatrio coatto di emigranti dal Lombardo Veneto per ritorsione politica, conseguenti difficoltà all'emigrazione temporanea e disoccupazione in patria, epidemie di colera sembrarono accumulare i loro effetti nefasti al punto che nel 1857, quando si verificò un'eccedenza dei decessi sulle nascite (3090 decessi, 2571 nascite), il governo scrisse che queste cifre provavano «luculentemente la decadenza del paese»¹⁵. Iniziò allora l'esodo dalle montagne verso continenti lontani con l'emigrazione transoceanica che lasciava in certe valli sopraccenerine una popolazione prevalentemente anziana e femminile. L'emigrazione stagionale non diminuì molto, ma fu costretta a cercarsi nuovi sbocchi nella Svizzera oltre il San Gottardo. L'allevamento del bestiame bovino regredì nelle regioni maggiormente disertate, il Sottoceneri divenne presto la parte più popolosa e attiva del cantone. Le mutate congiunture nazionali e internazionali e l'avvento della ferrovia avrebbero in seguito contribuito a disgregare e rimodellare la vecchia società ticinese.

1) I dati del censimento federale del 18-23 marzo 1850 sono stati pubblicati nel primo volume dei *Beiträge zur Statistik der Schweizerischen Eidgenossenschaft*, 5 Teile, Bern 1851-1858, cit. d'ora in avanti *Beiträge*. Ne esiste una parallela edizione francese: *Matériaux pour la statistique de la Confédération suisse*, 5 parties, Berne 1851-1858. Qui le tabelle riguardanti il Ticino sono alle p. 264-283 del primo volume. Questa pubblicazione ufficiale è l'ultima fatica statistica di Stefano Francini, edita in parte postuma sui suoi materiali. Essa costituisce l'ideale prosecuzione della sua *Nuova statistica della Svizzera*, 2 voll., Lugano 1847 e *Tavole statistiche per servire di supplimento*, Lugano 1851. Indicazioni su fonti e studi di demografia ticinese in R. Ceschi, V. Gamboni, A. Ghiringhelli, *Contare gli uomini, fonti per lo studio della popolazione ticinese*, Bellinzona, Centro didattico cantonale, 1980.

2) Luigi Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino*, Lugano 1863, p. 763-785.

3) *Résultats du recensement du bétail du 21 avril 1866 dans le canton du Tessin*, Brugg 1866. «Journal de statistique suisse», 1870, 117 e ss., i dati sui proprietari si riferiscono al 1866.

4) I dati sui passaporti rilasciati dai commissari governativi si trovano nei Conti resi del Consiglio di stato. Quelli per il 1851 nel *Conto reso* 1851, p. 5.

5) *Beiträge*, II, p. 18, 23, 32.

6) *Conto reso* 1853, annesso statistico. *Beiträge*, IV, p. 160-163, 217, 233, 235.

7) Archivio cantonale Bellinzona, Div. 1204, Dr. med. Carlo Avanzini, Osservazioni sul cholera osservato nel distretto di Mendrisio nel 1849, ms, II, 115. Mortalità al primo anno di vita del 20,7% anche nel cantone di Vaud, del 20,6% in Belgio verso il 1840, ma del 35,9% in Lombardia nel 1845 e 46, *Beiträge*, IV, p. 243-244. G. Arrivabene, *De l'état des travailleurs dans la commune de Vira-Magadino*, Bruxelles 1840, p. 25 e 21-23. R. Ceschi, *Il «mortifero vomito orientale»*, «Archivio Storico Ticinese», 1980, N. 83, p. 437-438.

8) Dott. C. Avanzini, I, p. 174-175.

9) Stefano Francini, *Saggio di studj sulla Popolazione del territorio circostante al Piano di Magadino*, «Giornale delle società ticinesi d'utilità pubblica», 1840, p. 28-35. Raffaello Ceschi, *Il «mortifero vomito orientale»*, *Epidemie, condizioni sanitarie, medici e «volgo» nel Ticino dell'Ottocento*, «Archivio storico ticinese», 1980, N. 83, p. 418-419.

10) *Beiträge*, IV, p. 263-264.

11) *Conto reso* 1853, prospetto C. Tabelle delle frequenze, elaborate secondo i distretti, si trovano già a partire dal 1841, ma solo per due anni.

12) Pio Caroni, *L'altra storia del patriziato*, «Archivio storico ticinese», 1974, N. 57-58, p. 24-40. Solo Argovia e Lucerna avevano ancora qualche restrizione per l'eleggibilità.

13) *Conto reso* 1845, p. 10. S. Francini, *Nuova statistica della Svizzera*, II, p. 35, *Supplimento*, p. 155-156 dove indica 22.000 cittadini attivi ticinesi. *Beiträge*, II, p. 53 indica 26.000 eidgenössische Wahlmänner e per le elezioni cantonali ticinesi del 1849 ancora i 19.950 Aktivbürger del 1844.

14) *Conto reso* 1852, p. 55-57. R. Ceschi, *Movimento democratico e società popolari e operaie a Bellinzona*, da *Pagine bellinzonesi*, Bellinzona 1978, p. 213.

15) *Conto reso* 1857, p. 125.